

CON L'OFFENSIVA ANTI-UE I SOVRANISTI RISCHIANO L'AUTOGOL

di Alberto Mingardi

su La Stampa del 10 ottobre 2018

Davvero conviene ai «sovrani» europeizzare la lotta politica? Di Maio e Salvini traggono il rinnovo del Parlamento di Strasburgo come un momento decisivo, intrecciano alleanze, imbastiscono la narrazione di una competizione sul futuro dell'Europa.

Il problema è che nello stesso tempo il loro obiettivo è conquistare la libertà di spendere soldi degli altri. Ciò, però, presuppone che gli altri stiano al gioco.

I nazionalisti attaccano l'Ue perché essa sarebbe un cartello di classi dirigenti prive di autentica legittimazione popolare: un progetto elitario, coerente con valori condivisi da striminzite minoranze e alieni al popolo sovrano.

Se si prende sul serio l'analisi, l'obiettivo dovrebbe essere quello di sfilarsi al più presto.

Ma per poter scegliere eventualmente difarsi da soli, bisogna essersi in condizione di non dipendere dalla beneficenza altrui. L'austriaco Kurz, che tanti ammiratori trova fra i leghisti, realizza il pareggio di bilancio e punta a una riduzione del debito pubblico dal 78,3 al 70,5% in due anni.

Il nostro governo fa l'esatto contrario. La sua politica economica si appoggia all'idea che gli altri Stati europei non solo tollerino, ma in qualche modo finanzino, le promesse elettorali dei partiti di maggioranza. Se un debitore sembra curarsi poco degli impegni già presi, è naturale che appaia un debitore meno affidabile. E se appare un debitore meno affidabile, è naturale che chi gli presta quattrini esiga un interesse maggiore. In questi giorni sui fantomatici «mercati» non sta accadendo che questo.

Per evitare che il costo del nostro debito diventi proibitivo, chi ci governa scommette che l'Italia sia «too big to fall»: avendo il crac costi troppo elevati per tutti, gli altri saranno chiamati a farsene carico.

Ma con quali strumenti? L'accesso al fondo salva-Stati richiede l'adesione a un programma di risanamento, o quanto meno l'impegno a rispettare le regole europee. Il contrario di quanto il governo promette ai suoi elettori. Ci sarebbe bisogno, quindi, o di una

svolta a U nelle politiche italiane, o che Bruxelles, Berlino, Parigi e quant'altri chiudessero entrambi gli occhi. Se però la diagnosi degli anti-europeisti è corretta, se cioè l'Ue è essenzialmente un cartello di classi dirigenti, non è detto che il gioco riesca. Europeizzando la lotta politica, quello italiano non è più un caso a sé: ma un laboratorio politico in cui si testa un prodotto da esportazione. Merkel e Macron non hanno più a che fare con leader stranieri bensì con avversari immediati, il cui successo si riverbererebbe sui loro stessi consensi. Il programma Omt della Banca centrale europea (che prevede l'acquisto di titoli di un Paese in difficoltà) potrebbe essere usato a vantaggio delle istituzioni finanziarie colpite dal crac italiano, ma in quei Paesi che adempiono alle regole europee.

Ecco perché potremmo rimanere col cerino in mano. Questo vuol dire aste di titoli di Stato deserte, lo Stato che non riesce a pagare le pensioni e gli stipendi o che li paga coi soldi del monopoli. Delle due l'una: ci si può preparare a sfidare l'Europa, o si possono sfidare i mercati. Il primo passo verso la vittoria, per qualsiasi «capitano, è spesso scegliere bene i propri nemici.